

zione, e quella eziandio della repubblica di Venezia, ma senza successo; e verso la primavera del 1701 cominciarono a calare truppe francesi in Italia a fine di difendere per Filippo V lo stato di Milano contro gl'imperiali. Carlo III duca di Mantova, per aver ammesso nella città presidio gallo-ispano, fu dichiarato ribelle all'impero, e poscia perdè tutti i suoi stati occupati dagli austriaci, e infelicemente morì a Padova, estinguendosi con lui la linea de' Gonzaghi duchi di Mantova. Nel 1704 indeboliti i tedeschi e ridotti al di là del Po, a mantenere almeno la comunicazione colla Germania, fortificarono Serravalle, Ponte Molino e varî posti sotto Legnago nel dominio veneto, che per ciò si vide esposto anche alle armi francesi che assediaron Serravalle. Di più i tedeschi entrarono nel Bresciano, fortificandosi a Gavardo e Salò sul lago di Garda e in altri luoghi. Poche sono le nazioni e i principi, che nelle prosperità sappiano conservare la moderazione. Poichè allora i francesi parlando alto, pretesero di obbligar la repubblica veneta ad impedire l'ingresso e la dimora ne' suoi stati alle truppe austriache. E siccome la saviezza del senato, risoluto di conservare l'adottata neutralità, rispose con non minore coraggio, e vieppiù rinforzò i presidii delle sue piazze; allora il gran priore di Vendôme, comandante francese, per forza entrò in Montechiaro, Calcinato, Carpenedolo, Desenzano, Sermione e altri luoghi, e non si guardò di fare altre insolenze e danni a quelle venete contrade, finchè arrivò il verno che mise freno alle operazioni militari. Queste precarie occupazioni di territorio e gravi danneggiamenti recati da' belligeranti si rinnovarono più volte. Nel 1706 perchè il principe Eugenio di Savoia, generalissimo dell'imperatore Giuseppe I, sboccò di nuovo sul Veronese, il Vendôme corse colle maggiori forze ad accamparsi in vicinanza di Verona, e stese le sue genti lungo l'Adige, per impedire il passaggio

agl'imperiali. Indi con pretesto che i veneziani prestassero e potessero in seguito dar aiuto alle truppe imperiali, alzò de' fortini contro Verona, minacciando essa e il senato se non usciva di neutralità. Spinti da sì fatte violenze, i veneziani accrebbero i loro armamenti, e risposero con energia a' francesi, senza mai dipartirsi dalla presa risoluzione di non voler aderire a partito alcuno. A questo fine avevano stretto lega a' 2 gennaio colle città svizzere di Berna e Zurigo. Nel 1702 avea Clemente XI accordato a' novelli vescovi di Morea, presentati dalla repubblica alla s. Sede per l'instituzione canonica, che fossero esenti dall'*Esame* e dispensati dall'essere consagrati in Roma, ma doversi fare di loro il consueto processo da mandarsi a Roma dal nunzio di Venezia. E nel 1706 il Papa secondo il solito conferì il titolo di cavaliere all'ambasciatore veneto Francesco Morosini, alla presenza di diversi cardinali nazionali, e gl'impose al collo la *collana d'oro* (come leggo nell'originale descrizione ms. della funzione del maestro di cerimonie mg.<sup>r</sup> Cassina, che la dicesse; e non la *chiave d'oro*, come pur leggo nell'altro contemporaneo Ceccoli nel *Diario storico*, Roma 1725, se pure non è fallo di stampa: sia comunque, qui pure arroge quanto dissi nel vol. XC, p. 139) colla medaglia simile, nella quale da un lato si vedeva il Salvatore portante la Croce, e dall'altra il ritratto del Papa: il contestabile Colonna gli cinse la spada, ed i marchesi Cavalieri e Astalli gli posero gli speroni. Questi e la spada, secondo il consueto, avea mandati l'ambasciatore. Di più Clemente XI nel 1706 creò cardinali i patrizi veneti Pietro Priuli, per avere ricevuto dal suo pro-zio Alessandro VIII la porpora cardinalizia; e Gio. Alberto Badoario patriarca di Venezia, trasferendolo al vescovato di Brescia, per far fronte coll'apostolico suo zelo agli errori de' giansenisti, di cui fu sempre il flagello, per averli ivi disseminati il famoso Beccarello, e si oppose pure al-